



LE DONNE IN AGRICOLTURA

- Le aziende agricole al femminile sono circa 500mila, cioè il 31% del totale delle aziende censite e il 78% di esse ha una dimensione al di sotto dei 5 ettari.
- Quasi la metà (il 49%) delle imprenditrici agricole ha superato i 60 anni e solo il 9% è al di sotto dei 40 anni.
- Le donne rappresentano il 45% dell'universo familiare che gravita intorno all'azienda agricola, di cui il 28% ricopre il ruolo di conduttrice.
- Sono donne il 32% dei soggetti che hanno beneficiato dei finanziamenti previsti nei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR-2007-2013) e volti alla formazione del capitale umano, alla competitività e alla diversificazione.



La forza lavoro femminile in agricoltura

Nel MONDO, secondo i dati FAO le donne costituiscono il 45% della forza lavoro agricola, si va dal 20% in America Latina fino al 60% in alcune parti dell'Africa e dell'Asia. Se le contadine avessero lo stesso accesso alle risorse degli uomini, il numero di persone in carenza di cibo potrebbe calare fino a 150 milioni, grazie all'aumento della produttività.

In EUROPA secondo i dati Eurostat (2013), le donne coprono il 21% della forza lavoro impegnata nel settore agricolo, concentrate principalmente in Romania, Polonia e Spagna. Risulta modesto il loro peso sul totale delle donne occupate: nel 2011 era pari al 4%!

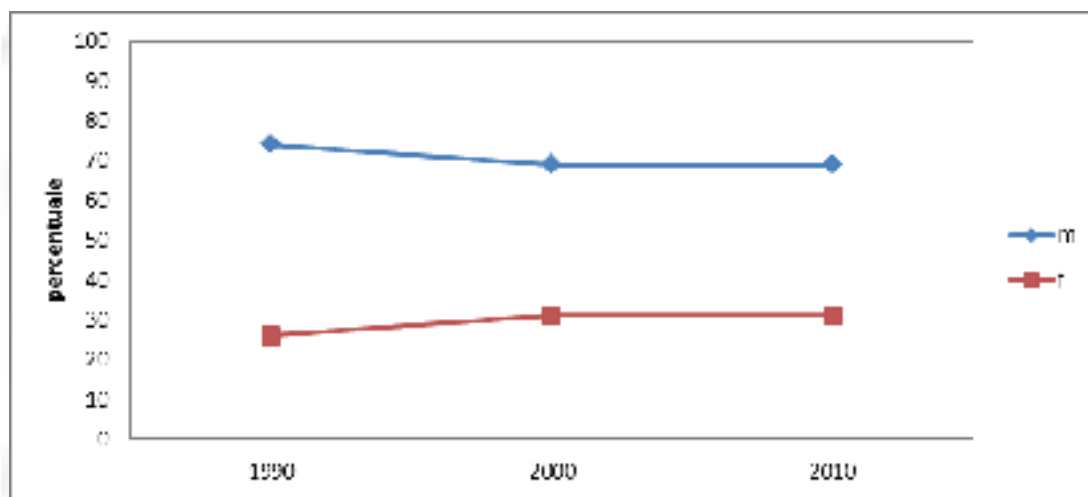
In ITALIA i dati Istat sulle forze lavoro (2015) contano il 27% delle donne occupate in agricoltura. La presenza femminile in agricoltura pesa per il 3% del totale delle donne occupate, contro il 14% nell'industria e l'83% nei servizi.



Le aziende agricole al femminile

In base a VI Censimento per l'Agricoltura le aziende agricole al femminile in Italia sono il 31% del totale delle aziende agricole censite.

Grafico 1-Andamento percentuale delle aziende agricole al femminile



Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT, VI Censimento Agricoltura

Un confronto fra gli ultimi tre Censimenti (1990, 2000, 2010) consente di evidenziare alcuni elementi importanti:

- una sostanziale tenuta delle aziende al femminile fra il 1990 e 2000 (calo dell'1%), a differenza delle aziende condotte da uomini, che hanno registrato una diminuzione del 9%
- una pari riduzione (37%) nel numero di imprese condotte da donne e uomini tra il 2000 al 2010
- un progressivo aumento del peso percentuale delle conduttrici nel settore agricolo, dal 26% del 1990 al 31% del 2010.

In Italia, le donne possiedono il 21% della superficie agricola utilizzata. La dimensione delle loro imprese è inferiore rispetto alla media totale, che è già piuttosto contenuta (circa 8 ettari): circa il 78% di esse è al di sotto dei 5 ettari (contro i 9,1 dei maschi), mentre solo il 20% si colloca al di sopra dei 100 ettari. Il volume di produzione delle imprese femminili, inoltre, è mediamente di 16mila euro, contro i circa 30mila euro di quelle maschili.

Nel mondo, le donne possiedono meno del 20% dei terreni agricoli. Inoltre, i loro appezzamenti sono spesso di qualità inferiore.

In Europa le donne possiedono aziende più piccole, sia per estensione (5,4 ettari in media), sia per dimensione economica (5.200 euro).



Quali sono le caratteristiche dell'imprenditrice agricola?

Le imprenditrici agricole sono circa 500mila. Il dato è sicuramente sottostimato, dal momento che il questionario di rilevazione del Censimento in Agricoltura prevedeva la possibilità di indicare un solo conduttore per azienda agricola ed è evidente che ciò non consente di cogliere quelle situazioni in cui la gestione dell'azienda è condivisa. All'interno dell'universo delle imprenditrici agricole, infatti, andrebbe considerato anche il ruolo delle 431mila co-niugi che lavorano nell'azienda familiare.

Il 49% delle imprenditrici non sono coniugate; quasi la metà (il 49%) ha superato i 60 anni; solo il 9% ha un'età al di sotto dei 40 anni. Rispetto all'universo dei giovani agricoltori, esse rappresentano il 32%.

Il loro livello di istruzione è piuttosto eterogeneo: il 6% ha conseguito la laurea (stesso valore dei maschi, i quali però, in valore assoluto, sono il doppio); il 18% ha conseguito un diploma. C'è un 9% che permane ancora in una situazione di analfabetismo!

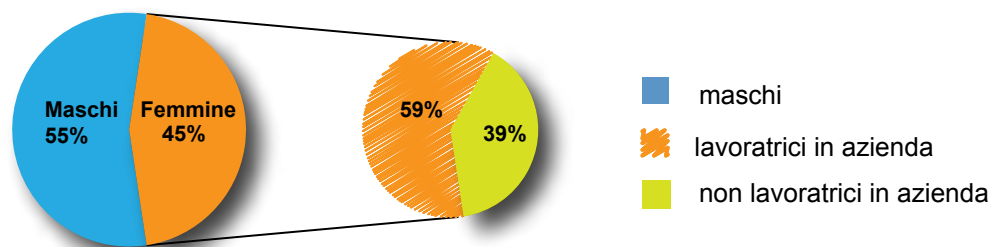
Mentre in agricoltura le imprenditrici conducono il 31% del totale delle aziende censite, esse rappresentano circa il 39% delle conduttrici del settore del commercio e il 33,4 % dell'ambito "Altri servizi".



Il ruolo della donna nell'agricoltura familiare

Al fine di meglio comprendere l'apporto che la componente femminile offre al settore agricolo italiano è utile posare lo sguardo sull'intero universo femminile che ruota attorno all'azienda agricola. Universo che, al suo interno, comprende anche molte figure che, pur se non coinvolte "formalmente" nelle attività produttive aziendali, danno un contributo attivo alla tenuta della famiglia agricola.

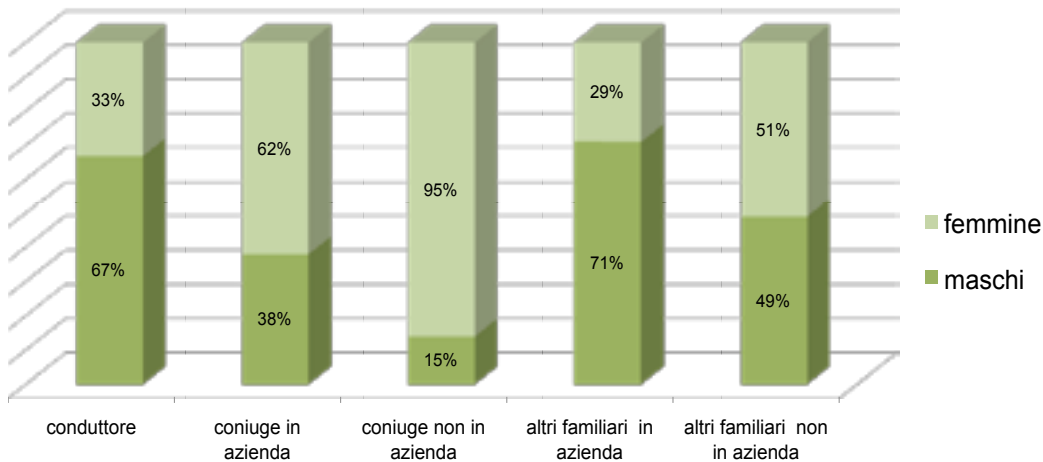
Grafico 2- Universo "familiare" che gravita attorno all'azienda agricola: focus sulla manodopera femminile



Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT, VI Censimento Agricoltura

Dei 4,2 milioni di persone che compongono l'universo familiare "agricolo", il 45% è composto da donne: di queste, più della metà (59%), vive all'interno dell'azienda e, pur non svolgendo mansioni formalmente collegabili al lavoro agricolo, contribuisce alla tenuta della stessa (attività extra-familiari, come risorsa per il reddito familiare, con possibilità di sostenere gli investimenti aziendali).

Grafico 3- Ruolo della manodopera all'interno dell'"universo familiare"



Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT, VI Censimento Agricoltura

I dati sui ruoli svolti dai componenti della "famiglia agricola" in senso ampio, evidenziano una presenza predominante delle donne (62%) tra i coniugi direttamente coinvolti nelle attività dell'azienda, che, come già accennato, spesso condividono il ruolo di conduttore con il marito a tutti gli effetti. Colpisce, al contrario, il numero esiguo dei coniugi maschi che non lavorano in azienda, rispetto al dato femminile. Le ragioni di questo dato meriterebbero un approfondimento specifico.



Il lavoro dipendente

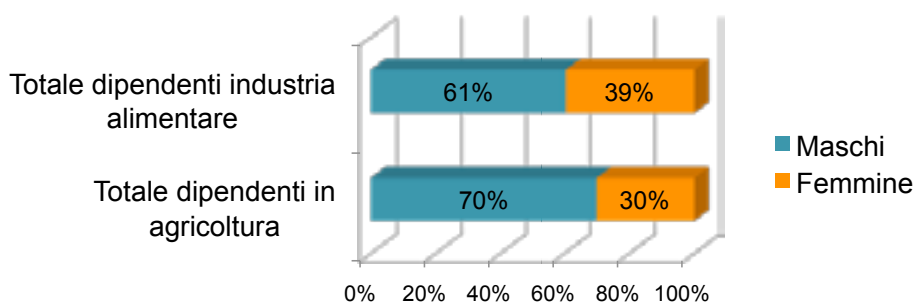
La presenza del lavoro dipendente femminile si registra in tutti i comparti produttivi e lungo l'intero processo di produzione del settore agro-alimentare: il suo peso percentuale sul totale del lavoro dipendente è del 42%.

Rispetto alle mansioni svolte, sul totale dei valori, la componente femminile svolge per:

- il 45% la mansione di "dirigente e impiegati"
- Il 31% la mansione di "operai e assimilati"

Nel ruolo di operai si registra una propensione femminile quasi doppia verso i rapporti di lavoro a tempo determinato, legati essenzialmente alle operazioni stagionali di raccolta e lavorazioni dei prodotti.

Grafico 4- Percentuale di dipendenti nel settore agricolo e nell'industria alimentare e per genere



Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT, VI Censimento Agricoltura e IX Censimento Industria e servizi

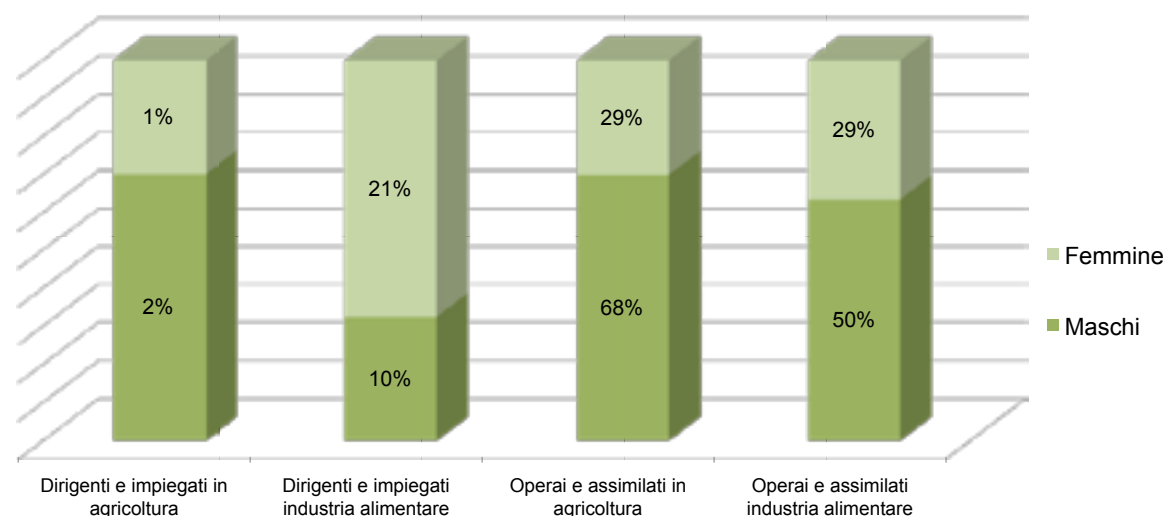
ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2015



Il settore agricolo primario raccoglie, in valori assoluti, circa il doppio (257.678) delle dipendenti rispetto all'industria alimentare.

Le donne impiegate nel settore dell'industria alimentare sono circa 119mila (circa il 40% del totale degli addetti), di cui ben l'87% con un contratto a tempo indeterminato (percentuale che si avvicina a quella maschile pari a circa il 90%). Esse rappresentano una piccola percentuale rispetto all'universo femminile occupato nel settore industriale (3%), ma con un peso nettamente più alto rispetto a quello espresso dai colleghi maschi (solo lo 0,02%).

Grafico 5- Percentuale di dipendenti suddivisi per ruolo, genere e settore



Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT, VI Censimento Agricoltura e IX Censimento Industria e servizi

Uno sguardo alle mansioni svolte evidenzia come le donne, al loro interno, siano principalmente concentrate nella veste di impiegate (circa il 21%, percentuale più elevata rispetto ai maschi, che è intorno al 10%) e di operaie (29% rispetto al 50% degli uomini).



Donne nel lavoro agricolo stagionale

Il ricorso in agricoltura a un'occupazione temporanea di tipo stagionale, appare, a prima vista, come un'opportunità in più per la componente femminile, dal momento che la flessibilità che contraddistingue questo tipo di impegno consentirebbe alle donne di conciliare il tempo di lavoro con quello di cura della famiglia, di cui spesso si fanno carico.

Tuttavia, questa realtà nasconde spesso logiche distorte che confermano come negli ultimi anni ci sia stato un aumento costante della manodopera femminile, che sta lentamente sostituendo i braccianti di sesso maschile¹. Non si tratta solo di straniere, ma in molti casi anche di lavoratrici italiane, costrette a impieghi sottopagati, orari di lavoro massacranti, svariate forme di vessazioni, che in alcuni casi sfociano in violenza, da parte di mediatori e, in alcuni casi, anche da parte degli stessi imprenditori agricoli. Gli episodi di caporalato si concentrano principalmente in Puglia, Sicilia e Campania; in queste aree, le donne sia italiane che straniere vengono pagate 3-4 euro l'ora lavorando con turni massacranti e guadagnando molto spesso meno dei propri colleghi maschi.

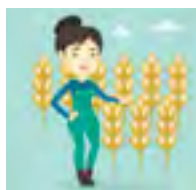
1) Si veda Inchiesta di Repubblica, http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2015/05/25/news/caporalato_femminile

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2015



La gravità della situazione, però, è emersa tristemente all'attenzione dell'opinione pubblica solo in seguito alla morte di Paola Clemente, la bracciante agricola 49enne deceduta nelle campagne di Andria il 13 luglio 2015.

Le vicende dell'estate 2015² hanno accelerato l'azione istituzionale volta al contrasto del fenomeno del caporalato. Pertanto, nel 2015, con lo scopo di arginare l'occupazione non regolare e riqualificare l'immagine delle aziende agricole, è stata avviata la Rete del lavoro agricolo di qualità, ovvero un organismo autonomo al quale possono iscriversi le imprese agricole che rispettino alcuni requisiti in materia di relazioni di lavoro. Per potenziare il funzionamento della Rete sul piano normativo, inoltre, il 29 ottobre 2015 è stata presentata una proposta di legge con la quale si mirava a ostacolare il caporalato. Nella legge, infatti (approvata il 18 ottobre del 2016 con il titolo di "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo del settore agricolo"), si propone un inasprimento delle conseguenze del reato di intermediazione illecita di manodopera, la confisca dei beni aziendali e l'indennizzo delle vittime del caporalato.



Le immigrate in agricoltura

Il lavoro straniero incide sul totale della manodopera extra-familiare aziendale per il 25%, di cui il 7% rappresentato da donne. La gran parte di esse – quasi l'80% – ha un rapporto di lavoro a tempo determinato, quindi legato essenzialmente alle operazioni stagionali di raccolta dei prodotti. Come è noto, esse lavorano principalmente nell'agricoltura centro-meridionale (60%), con punte più alte in Calabria, Puglia e Campania. Si tratta di contesti territoriali dove è più forte la richiesta di lavoro stagionale, di manodopera non qualificata, perché dedicata appunto essenzialmente ad attività di raccolta. Fra le regioni del Nord, quella che presentano valori più elevati sono l'Emilia Romagna, il Veneto e la Toscana, realtà dove le immigrate vivono condizioni contrattuali più favorevoli.

La gran parte delle immigrate occupate in agricoltura è giovane (il 47% ha meno di 40 anni) ed è intenzionata ad abbandonare il settore primario appena si presentano le giuste occasioni. Ciò dipende essenzialmente dalle dure condizioni di vita alle quali sono sottoposti i lavoratori stagionali: alloggi con precarie condizioni igienico-sanitarie, orari di lavoro estenuanti, bassi salari, elevato tasso di mobilità.

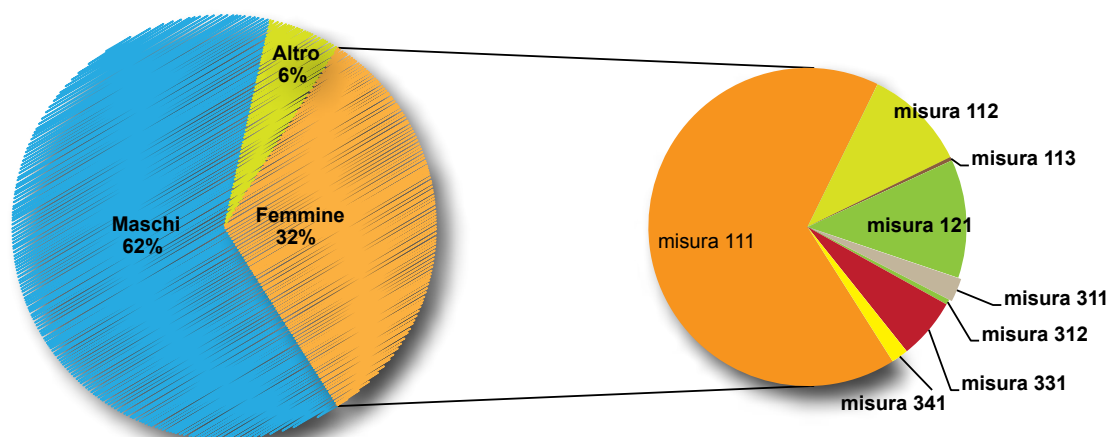


La partecipazione delle donne agli interventi delle politiche di sviluppo rurale

Nelle politiche di sviluppo rurale si riscontrano molte difficoltà nella rilevazione del grado effettivo di partecipazione delle donne, dal momento che non tutte le misure prevedono, fra gli indicatori adottati, quelli volti a distinguere il sesso del beneficiario e, anche dove previsto, è difficile risalire ai relativi dati finanziari. Come riportato nel grafico che segue, sono otto le misure dei PSR 2007-2013 che ci permettono di analizzare la partecipazione delle donne.

2) Nel corso della stessa estate in Puglia si sono verificati altri eventi drammatici: due lavoratori irregolari, un italiano e un immigrato, hanno perso la vita a seguito di un malore accusato mentre lavoravano nei campi.

Grafico 7- Percentuale di beneficiari delle misure PSR 2007-2013 con indicazione di genere: focus sulle donne

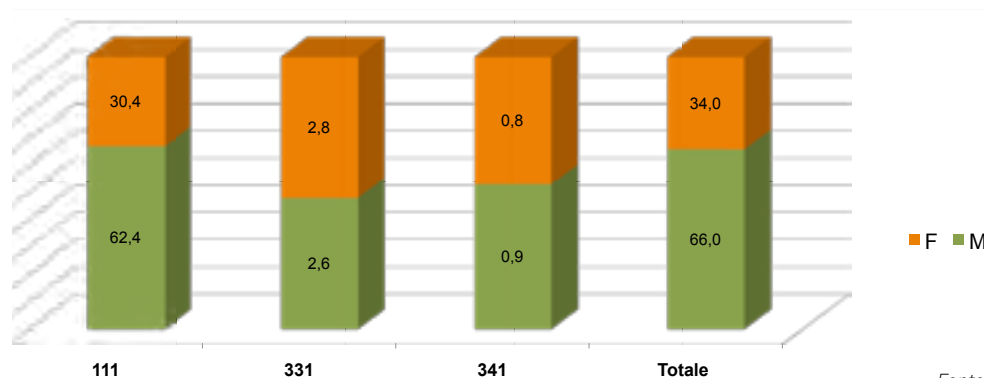


Fonte: Elaborazioni CREA su dati Relazioni RAE 2015

Le otto misure per le quali è disponibile il dato hanno raccolto la partecipazione di circa 250mila beneficiari, di cui il 32% sono donne, il 62% maschi e il restante 6% di ad altri soggetti (società, associazioni, ecc.). Di queste misure, tre sono destinate ad accrescere il capitale umano attraverso attività formative e informative (111, 331 e 341), tre mirano al rafforzamento della competitività favorendo il ricambio generazionale o la creazione di aziende agricole (112, 113 e 121) e le restanti due sono finalizzate a favorire la diversificazione del reddito (311 e 312).

La misura 111 è più orientata a garantire una formazione in campo agricolo, le altre due, invece, puntano a sostenere processi di sviluppo locale endogeni e partecipativi (capacità di fare animazione, informazione, supporto tecnico e progettuale, ecc.). Complessivamente, sono state oggetto di azioni formative più di 113mila persone, di cui il 34% donne. È da notare come nella misura 111, ovvero la misura più strettamente agricola, prevalga la componente maschile, mentre nelle altre due tipologie di formazione la percentuale tra beneficiari maschi e femmine sia piuttosto bilanciata. Va evidenziato, a tal proposito, che alla misura 341 accedono principalmente i GAL o altri partenariati rurali, dal momento che essa prevede soprattutto interventi di animazione territoriale.

Grafico 8- Percentuale di beneficiari per genere delle misure sul capitale umano



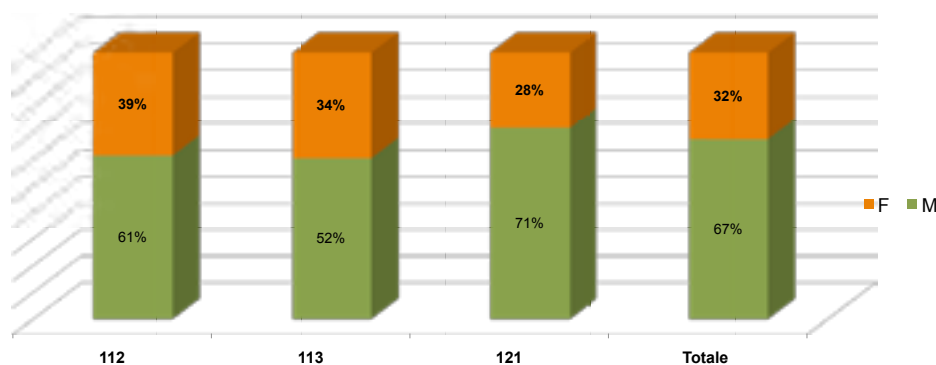
Fonte: elaborazioni CREA su dati Relazioni RAE 2015

ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2015



I beneficiari delle misure di competitività per le quali sono disponibili i dettagli di genere sono quasi 60mila, di cui il 32% è composto da donne. La misura destinata all'insediamento di giovani agricoltori (112) raccoglie il maggior numero di beneficiarie con più di 8mila potenziali imprenditrici. Le donne che vanno in pensione (misura 113) sono invece circa 300, il 34% rispetto ai colleghi maschi. Questi ultimi sono in netta prevalenza, invece, negli interventi per l'ammodernamento dell'azienda agricola.

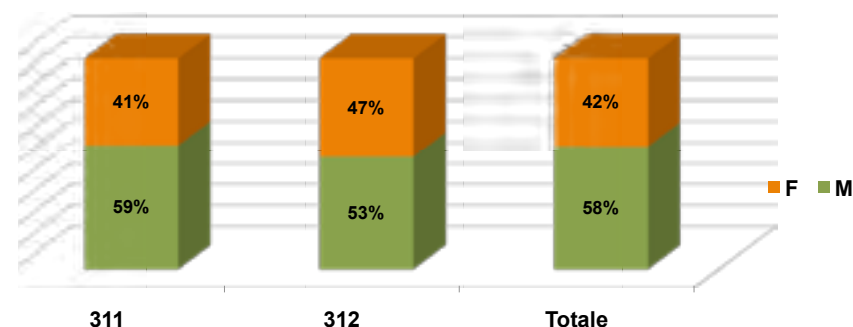
Grafico 9- Percentuale di beneficiari per genere delle misure competitività



Fonte: Elaborazioni CREA su dati Relazioni RAE 2015

La partecipazione di maschi e femmine alle misure di diversificazione è piuttosto equilibrata. Sono più di 5mila i progetti finanziati, di cui ben il 91% ha riguardato l'avvio di nuove attività nelle imprese agricole. Il 63% dei beneficiari della misura 311 ha avviato attività di tipo turistico (agriturismo) e di queste il 29% è condotto da donne. La misura 312, invece, sostiene sia la creazione di nuove micro-imprese che il potenziamento di quelle esistenti, e ha finanziato 435 iniziative, di cui quasi la metà (203) riconducibili a donne. Di queste, l'85% riguarda la creazione di nuove imprese, a fronte del 43% dei colleghi maschi; ciò dovrebbe contribuire a ridimensionare il pregiudizio secondo il quale le donne siano meno propense ad assumere rischi d'impresa.

Grafico 10- Percentuale di beneficiari per genere delle misure diversificazione



Fonte: Elaborazioni CREA su dati Relazioni RAE 2015

REPORT a cura di: Annalisa Del Prete e Catia Zumpano

Elaborazioni dati: Stefano Tommasini

Per ulteriori informazioni si veda il capitolo XI "Il Lavoro", in *Annuario dell'agricoltura italiana 2015-Volume LXIX* CREA- Centro politiche e bioeconomia, Roma, in *Annuario dell'agricoltura italiana 2014- Volume LXVIII* CREA- Centro politiche e bioeconomia, Roma e in *Annuario dell'agricoltura italiana 2013- Volume LXVII*, INEA, Roma.

<http://www.crea.gov.it/pubblicazioni-scientifiche/>

Contatti: annalisa.delprete@crea.gov.it; catia.zumpano@crea.gov.it